

Presentazione del Rapporto Invalsi 2013.

Ministro On. Prof. Maria Chiara Carrozza.

Il momento della valutazione nella nostra vita arriva per varie ragioni, ma a un certo punto arriva: talvolta siamo incerti e vogliamo rimandarlo perché non ci sentiamo pronti, talvolta sentiamo che la valutazione è il giusto riconoscimento per quello che abbiamo fatto fino a quel momento. Valutare e valutarci, in ogni caso, ci dà l'opportunità di conoscere quello che siamo.

Non si comprende la valutazione se non la si lega alla conoscenza: alla consapevolezza di limiti, di potenzialità, di opportunità. E alla conoscenza come punto di riferimento degli interventi e delle politiche.

È alla luce di questa “filosofia della valutazione”, legata alla necessità di conoscere quello che facciamo e come lo facciamo, che dovremmo vedere le prove Invalsi, cercando di uscire da una logica di “guerre di religione” sulla valutazione ed essendo ben consapevoli del fatto che non si tratta del “giudizio di Dio”. Ovviamente, è giusto che ci sia un dibattito del mondo intellettuale e tra chi si occupa di scuola e dobbiamo essere tutti pronti al confronto, al dialogo, ai suggerimenti che ci vengono dall'esterno.

Ma dobbiamo ragionare anzitutto con buon senso.

Vogliamo restituire una grande passione per la scuola italiana e per le esigenze delle persone che “fanno” la scuola ogni giorno: gli studenti e gli insegnanti. Tutto questo lavoro, come si capisce bene dal Rapporto, ha quindi anzitutto finalità conoscitive, per capire la scuola, per pesare le differenze territoriali, per avere un riscontro sul livello delle competenze.

È importante per noi verificare alcuni punti chiave e riuscire a tracciare un quadro complessivo del sistema scolastico italiano. Anche se eravamo consapevoli delle differenze territoriali, per esempio, cogliamo livelli diversi nello stesso Mezzogiorno e ci rendiamo conto del fatto che il divario territoriale cresce nel corso degli studi. Ovviamente, i divari territoriali si collocano in un discorso generale sulla scuola che comprende la dispersione scolastica, l'edilizia scolastica, la capacità del luogo in cui si costruisce la cittadinanza di essere una reale alternativa alla strada nelle zone disagiate. Ma è fondamentale capire che la valutazione è parte integrante di questo discorso complessivo, anche se non esaurisce in sé i problemi.

Come per altri aspetti su cui siamo al lavoro, in ambito di università e di ricerca, abbiamo l'obiettivo di inserire pienamente l'Italia in uno schema internazionale ed europeo. È un punto che mi sta particolarmente a cuore, perché questo riferimento è essenziale per migliorare il nostro sistema.

In occasione del Consiglio dei Ministri dell'istruzione dell'Unione Europea, che si è tenuto a Bruxelles il 16 maggio, ho avuto l'occasione di ascoltare Pasi Sahlberg, direttore generale del centro finlandese per la mobilità e la cooperazione internazionale e autore di *Finnish Lessons: What Can the World Learn from Educational Change in Finland?*. In questo modo ci siamo confrontati con chi sta tradizionalmente "in vetta alle classifiche", ma nella consapevolezza delle nostre potenzialità.

In quell'occasione, nella mia relazione, ho richiamato l'importanza di un sistema di valutazione che pone particolare attenzione agli apprendimenti e alle competenze degli allievi attraverso cinque aspetti:

1. Le prove censuarie su conoscenze e competenze, per le diverse età, migliorate soprattutto grazie alla partecipazione dei docenti;
2. L'autovalutazione delle scuole;
3. La valutazione esterna da parte di nuclei coordinati da un Ispettore sulla base di protocolli, indicatori e programmi definiti e condivisi con le scuole;
4. Le azioni di miglioramento costruite in modo partecipativo;
5. La rendicontazione pubblica dei risultati secondo una logica di trasparenza, condivisione e miglioramento del servizio.

E su tutti questi cinque punti a livello europeo ho riscontrato grande interesse e disponibilità al confronto.

Il cammino della valutazione, come si scrive nella Prefazione del Rapporto, ha un elemento molto importante nella restituzione dei risultati a tutte le scuole e classi interessate dalle prove, proprio in riferimento al secondo punto di cui parlavo: l'autovalutazione ai fini di miglioramento, come viene ripreso dal Sistema Nazionale di Valutazione.

In questo modo, pensiamo alla valutazione come a un percorso: non un percorso burocratico, ma un percorso di formazione. Un ciclo della performance, appunto, in cui il risultato porta alla domanda su cosa migliorare, e sulle migliori soluzioni per

apportare cambiamenti positivi, con una vera responsabilizzazione. Infatti, “valutazione” e “responsabilità” sono due termini che dobbiamo essere sempre più abituati a vedere insieme.

Se si chiede trasparenza e se si chiede *accountability*, bisogna essere anzitutto disposti a darle per quanto riguarda noi stessi e le nostre azioni.

Ritengo molto positivo che l’INVALSI, consapevole della vastità e complessità dei propri compiti, abbia commissionato un report sulla percezione espressa sulla rete nei confronti delle rilevazioni sugli apprendimenti del I ciclo, affidato a uno spinoff dell’Università di Milano, Voices from the Blogs. Così, potremmo dire, uniamo idealmente la scuola e l’università. Questa decisione rafforza un’idea della valutazione che non vuole essere punitiva e che vuole essere severa anzitutto con sé.

Una valutazione come ascolto e come occasione di conoscere meglio la scuola e i suoi problemi, che sia un’utile guida per un percorso dove sono sempre le persone, con il loro impegno, a fare la differenza.